

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Banca d'Italia di nuovo nella bufera. Antonio Fazio è stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura di Trani per favoreggiamento reale nell'ambito dell'indagine sulla vendita al pubblico di prodotti ingannevoli emessi dalla ex Banca 121 (oggi gruppo Montepaschi). I magistrati pugliesi ipotizzano una truffa aggravata e continuata ai danni di migliaia di risparmiatori da parte dell'istituto di credito, e dovranno verificare se il governatore con la sua condotta abbia favorito tale truffa omettendo i suoi doveri di vigilanza.

«È un atto dovuto», precisano fonti della procura, aggiungendo che l'iscrizione è stata compiuta in base alla presentazione dell'ennesimo esposto querela (a quanto pare molto circostanziato) presentato dall'avvocato Gaetano Scamarcio, difensore di un'ingegnere che investendo nei titoli «incriminati» ha perso tutti i suoi risparmi. Contemporaneamente fonti di Via Nazionale assicurano che «tutto sarà chiarito in poco tempo», confermando «l'assoluta linearità e correttezza dell'operato dell'istituto». Secondo la Banca centrale il provvedimento «non può che essere un atto dovuto, in quanto la Banca d'Italia, sia pure infondatamente, è stata chiamata in causa in una denuncia di clienti dell'ex Banca 121». Via Nazionale si dice comunque fiduciosa nell'operato della magistratura. «Le notizie negative sorprendono sempre e naturalmente dispiacciono - commenta in serata il premier Silvio Berlusconi - Ora dovremo considerare anche questo fatto che si è aggiunto agli altri che già conosciamo».

Gli inquirenti di Trani avrebbero chiesto anche a Bankitalia e alla Consob informazioni sull'attività di vigilanza e di controllo. Secondo fonti della procura il pm Antonio Savata avrebbe chiesto ai due organismi - senza finora ricevere alcuna risposta - relazioni sui reclami presentati alla Banca d'Italia e alla Consob, tra il 2001 e il 2002, da risparmiatori che avevano sottoscritto alcuni dei prodotti finanziari finiti sotto inchiesta.

L'inchiesta aperta a Trani si concentra sull'emissione e la commercializzazione dei prodotti finanziari denominati Btp-tel, Btp-index e Btp-online tra il 1999 e il 2001. Il 22 dicembre 2003 la magistratura di Trani ordinò il sequestro dei titoli, poi revocato per consentire al Montepaschi di procedere entro 120 giorni all'annunciato risarcimento dei risparmiatori. Secondo il pm Savata, collocando sul mercato finanziario quei titoli, nel solo territorio di competenza della procura di Trani, Banca 121 ha truffato almeno 2.500 suoi clienti, ai quali ha fatto sottoscrivere prodotti finanziari ad alto rischio senza informarli sulla natura stessa dei titoli. Finora già una ventina di dirigenti della banca pugliese sono finiti nel registro degli indagati, tra cui anche l'ex direttore generale Vincenzo De Bustinis, passato poi al Montepaschi e oggi ai vertici di Deutsche Bank Italia; Lorenzo Gorgoni, ex presidente di Banca

La reazione di Berlusconi: le notizie negative sorprendono sempre e naturalmente fanno dispiacere

“ Gli inquirenti vogliono verificare se il governatore con la sua condotta abbia facilitato l'operazione omettendo i suoi doveri di vigilanza ”



La Banca d'Italia replica: «Assoluta linearità e trasparenza nel nostro comportamento, tutta la vicenda sarà chiarita in poco tempo»

# Avviso di garanzia per Fazio

Procura di Trani: favoreggiamento in truffa per l'offerta dei prodotti della Banca 121



Il governatore Fazio, in basso lo spot della Banca 121 interpretato da Sharon Stone

## Il difficile inverno del governatore

**MILANO** L'iscrizione nel registro degli indagati con l'accusa di favoreggiamento nell'indagine sul collocamento dei prodotti di Banca 121 è solo l'ultimo degli episodi che hanno segnato un inizio d'anno difficile per il governatore della Banca d'Italia. Prima lo scontro con Tremonti sulla tutela del risparmio. Con il ministro dell'Economia principale accusatore del governatore. Poi il disegno di legge varato dal governo il 3 febbraio che punta a creare la nuova Autorità di tutela del risparmio e prevede anche la codecisione con l'Antitrust sulle acquisizioni di banche, terreno finora riservato esclusivamente a Bankitalia. Che non potrà più opporre il segreto d'ufficio al Cnr, come aveva fatto di fronte alla richiesta di informazioni avanzata in due casi da Tremonti. Poi, ancora, il gelo a Boca Raton, alla riunione del G7 in Florida il 6-7 febbraio. Finito senza alcuna apparizione pubblica. E senza nemmeno la conferenza stampa finale che tradizionalmente tengono insieme il governatore di Bankitalia e il ministro dell'Economia. Poi la sconfitta sui pensionamenti dei dirigenti, patita dal Tribunale di Roma. E le accuse di Maranghi sull'incidente Generali e il cambio dei vertici a Piazzetta Cuccia. Fino all'iscrizione nel registro degli indagati di ieri.

## Una banca così vivace, anche troppo

La cavalcata di De Bustinis: dal Salento al Monte Paschi, passando per Internet e Sharon Stone

Marco Tedeschi

**MILANO** Una banca vivace l'ex Banca del Salento diventata Banca 121. Anche troppo. Come vivace e determinato era il suo ex direttore generale, l'ingegner Vincenzo De Bustinis, che da Lecce ha poi risalito pian piano la penisola per approdare, prima alla direzione generale del Montepaschi di Siena, poi alla guida di Deutsche Bank Italia. Un'occhiata ai fatti.

Banca 121, anzitutto. Nome mutuato, nel 2000, dal servizio di banca telefonica e on line offerta dall'istituto vecchia versione. Poi il nome del (della) testimonial. Per farsi conoscere sul mercato con la nuova ragione sociale - e l'indirizzo internet www.banca121.it - aveva puntato su Sharon Stone, la maliziosa e costossima attrice protagonista di *Basic Instinct*. Anche se negli spot successivi aveva ripiegato su una controfigura.

È la storia degli ultimi anni. Nel 2000, sull'onda dei successi registrati nella seconda metà degli anni novanta (15mila miliardi di lire di raccolta, 52 miliardi di utili 220 punti tra filiali e negozi finanziari, all'epoca della cessione), la banca passa al Montepaschi. Prezzo pattuito, 2.500 miliardi delle vecchie lire. Trecento in più dei miliardi offerti dal



San Paolo di Torino, che aveva cercato di conquistarla.

Una cifra ritenuta però da molti, nonostante i successi, eccessiva. Anche a Siena. Tanto che osservazioni furono sollevate dagli stessi amministratori dell'istituto. E che almeno uno di loro, Gronchi (uno dei sei «banchieri dell'anno» 1999), sollevò qualche critica e, poco più tardi, lasciò Siena.

In seguito all'acquisizione, De Bustinis sale

in Toscana e diventa direttore generale del Monte de' Paschi. Carica lasciata soltanto la scorsa primavera, anche - pare - in seguito al collocamento di alcuni prodotti finanziari («My Way» e «For You»).

L'ingegnere, però, non lascia il mondo bancario, anche se le contrarietà sembrano non volerlo lasciare. Diventa amministratore delegato di Deutsche Bank Italia, dove si distingue per alcune operazioni finanziarie e di

Borsa. L'istituto, tra l'altro, è azionista di Parmalat. E nel capitale della multinazionale di Collecchio sale dall'1,5 al 5 per cento. Per poi ridiscendere precipitosamente poco prima dell'arresto di Tanzi. Ma giusto in quelle settimane viene raggiunto da un avviso di garanzia della Procura di Trani proprio per il collocamento di quei titoli che hanno portato ad accendere ora i riflettori sull'operato della Banca d'Italia e del suo governatore, Antonio Fazio.

Al centro dell'inchiesta c'è quella che viene definita «l'alchimia finanziaria dei reverse convertible». Dietro le denominazioni tranquillizzanti di Btp-Tel, Btp-On line e Btp-Index collocati dalla Banca 121, si nascondono infatti prodotti ad altissimo rischio, senza garanzia di rimborso del capitale investito. In pratica una scommessa sul buon andamento dei mercati borsistici, senza paracadute. Destinata ad essere vinta solo in presenza di una ulteriore accelerazione delle Borse. O, quanto meno, in assenza di perdite. Le cose, come si sa, sono andate diversamente.

E alla fine di un complicatissimo gioco finanziario si stima che chi ha investito negli anni dell'emissione - in piena bolla speculativa delle Borse di tutto il mondo - si sia ritrovato con un portafoglio smagrito di un buon 40 per cento.

121 e componente del comitato esecutivo di Mps; e allora direttore delle vendite di Banca 121, Giuseppe Pacifico. A questo punto l'inchiesta potrebbe allargarsi anche ai fondi «My Way» e «4 you», prodotti ad alta rischiosità commercializzati come investimenti previdenziali. L'ideazione e l'emissione di tutti i titoli è sicuramente attribuibile alla sola Banca 121, ma la commercializzazione è proseguita anche oltre la metà del 1999, quando fu siglato il preaccordo con il Montepaschi, e fino a fine 2000, quando si concluse l'acquisizione da parte della banca senese. Il prossimo passo degli inquirenti, dunque, sarà capire fino a che punto i vertici senesi di allora possano considerarsi coinvolti nella vicenda. L'ultima novità sul fronte dell'indagine rivela che sarebbero finiti sotto la lente l'«auditing» della 121 e quello del Montepaschi. Il

pm Savata vuole così verificare se all'interno di Banca 121 prima e di Mps poi gli organi preposti al controllo (dirigenti e funzionari delle due banche) abbiano davvero svolto la propria attività secondo quanto prevede la legge.

Tornando al coinvolgimento di Fazio, nell'esposto del legale Scamarcio si afferma che anche i titoli denominati «Btp» e i fondi «My way» e «4 you» furono esaminati a partire dal 7 maggio 2001 dagli ispettori della Banca d'Italia, che tuttavia «dopo aver rivelato che nel portafoglio di Mps - scrive Scamarcio - c'erano obbligazioni e titoli derivati sui quali sono inadeguate le procedure di rivalutazione e di misurazione del rischio», con una lettera del 3 giugno 2002 conclusero l'iter istruttorio sulla Banca «senza l'adozione di alcun provvedimento». A seguito della stessa istruttoria l'ufficio ispettivo riscontrò che «le carenze organizzative della banca possono avere comportato una valutazione non sufficiente delle fonti di rischio sia economico-patrimoniali, che operative». In occasione di un'audizione parlamentare Fazio aveva affermato che «su May Way e 4 you è stata violata l'etica, ma non la legge».

I magistrati avrebbero chiesto a Bankitalia informazioni sull'ispezione compiuta nel 2002 presso la sede di Siena di Mps, circostanza questa contenuta sempre nella denuncia-querela a carico del governatore Fazio presentata dall'avvocato Scamarcio. Secondo il quale l'ispezione è stata avviata il 7 maggio 2001 ed è durata cinque mesi senza che sia stato adottato alcun provvedimento nei confronti della banca. Nello stesso esposto l'avvocato farebbe riferimento anche alla lettera inviata dal ministro Giulio Tremonti al governatore il 5 maggio 2003, in cui si chiedevano chiarimenti sui fondi «May Way» e «4 you». La missiva è stata depositata dal ministro in Parlamento durante la sua ultima audizione. Quanto a Scamarcio, senatore e sottosegretario alla Giustizia per il Psi negli anni '80, ieri non ha risparmiato «bordate» a Via Nazionale. Il reato addebitato a Fazio «segna non solo un punto di partenza - sostiene - ma soprattutto il degrado di una delle maggiori istituzioni del Paese». E qui comincia a sentirsi «odore di politica».

Finora già una ventina di dirigenti dell'istituto salentino sono finiti nel registro degli indagati

il palazzo

# Solidarietà e cautela, ma il silenzio di Tremonti è fragoroso

**ROMA** «È un danno alla credibilità del Paese. Può avere ripercussioni gravissime». Per Vincenzo Visco la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati del governatore Antonio Fazio può rivelarsi una vera bomba a orologeria per l'Italia (e i suoi risparmiatori), già coinvolta in parecchi scandali finanziari. Non è un caso che il mondo politico chieda in coro un'indagine quanto più rapida possibile: il dubbio e l'incertezza fanno più male all'economia di un Paese che le stagnazioni internazionali. «Bisogna che la magistratura faccia il suo dovere con rapidità e che si mantenga in tutti la compostezza necessaria ad affrontare una fase per molti versi cruciale nella vita del sistema finanziario italiano - aggiunge infatti Pier Luigi Bersani - Non guasterebbe che la politica desse l'esempio arrivando con rapidità ad

una riforma condivisa in materia di tutela del risparmio».

Il caso giudiziario si intreccia inevitabilmente con il furente dibattito politico in corso, che ha visto contrapporsi il governatore al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il quale ha inondato Parlamento e stampa di

Visco: è un danno alla credibilità del Paese che può avere ripercussioni gravissime

lettere e messaggi tra Via Nazionale e Via Venti Settembre, e poi è rimasto godendosi il «linciaggio» a cui Fazio è stato sottoposto in Parlamento. Così ieri si è ripetuto il «serrate le fila» dei difensori del governatore, ma anche di quelli che preferirebbero evitare la trappola del duello. Soltanto la Lega interpreta ancora il ruolo del braccio armato del Superministro dell'Economia. «Non voglio sparare sulla croce rossa», commenta ironico Roberto Calderoli.

«No a strumentalizzazioni» dicono sia Enrico Letta, sia Alfonso Pecorearo Scario. Il responsabile economico della Margherita aggiunge che l'episodio «non favorisce certo il clima giusto per realizzare in Parlamento quella riforma bipartisan sulla tutela del risparmio che tutti dicono di volere. Anche se per noi è scontata la fiducia

nell'operato della magistratura». Insomma, un'altra mina sul cammino parlamentare del ddl risparmio. Ma i fronti, quando si tratta di Fazio, sono molto trasversali. «Il senatore Ivo Tarolli, fedelissimo del governatore, invita alla prudenza e sottolinea l'«atto dovuto». Anche Antonio Pedrizzini (An) avverte sui rischi del sistema-Italia e su possibili crisi di sfiducia.

«È un atto dovuto senza valore né politico né amministrativo - dichiara Guido Crosetto (Fl) - Le responsabilità di Fazio sono di altro tipo. Sono un garantista anche nei confronti di Fazio ma confermo che serve una commissione di inchiesta sul risparmio visto che la commissione di inchiesta non basta e la politica non può lasciare che sia solo la magistratura ad occuparsi di un problema così importan-

te». «Non sono mai stato tenero nei confronti del Governatore - aggiunge Ignazio La Russa (An) - ma dico che l'avviso di garanzia è uno strumento a tutela dell'indagato e quindi non può mai portare a conclusioni opposte, anche se c'è questo vizio». «Dio ci scampi e liberi dalle iniziative delle Procure di provincia - dichiara il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi - Questo è il classico esempio di come una procura possa mettere in crisi istituzioni o colpire uomini come il governatore della Banca d'Italia, partendo in maniera assolutamente autonoma, senza nessuna verifica a livello nazionale, nessun tipo di approfondimento».

Anche il comico Beppe Grillo, ormai esperto di «scandali finanziari» ha voluto dire la sua. «Assolutamente non stupito. La notizia - osserva Gril-

lo - conferma che c'è del marcio nel sistema, ma ormai siamo molto oltre al capitalismo perverso: stanno saltando anche le regole minime. Bankitalia era uno degli ultimi baluardi assieme alla magistratura. Ora non funziona nemmeno lì: d'altronde perché stupirsi quando abbiamo 91 società che ge-

Bersani: acceleriamo sulla riforma delle tutele del risparmio La Lega torna all'attacco di via Nazionale

stiscono una banca?». «D'altra parte - aggiunge Grillo - occorre stare molto attenti. Bankitalia fa gola a tanti, ci sono grandi interessi nei confronti dell'istituto. Occorre quindi vigilare - prosegue Grillo facendosi più serio - che quello che per la magistratura è un atto dovuto, non venga usato ad arte da altri. L'indipendenza di Bankitalia va tutelata».

Enrico Bondi (Fi) fa esplicita opera di «revisionismo» sulla storia di mani Pulite. «Anche questa vicenda - afferma - ci deve indurre a riflettere sul rischio di ripetere gli errori del passato quando la magistratura ha occupato indebitamente spazi che dovevano e che devono ancora oggi essere riservati al primato della politica e alla sfera superiore delle istituzioni e degli interessi generali del paese».

b. di g.